

Un'altra neonata abbandonata

Terzo caso in 8 giorni. Mpv: subito una pubblicità progresso

VIVIANA DALOISO

Emanuela, l'hanno chiamata. Perché ad accogliersi di lei, che si muoveva piano e pian-geva avvolta in una copertina vicino ai cassonetti, è stato un operatore ecologico di nome Emanuele. Ed Emanuele è il nome dell'infermiere che l'ha presa tra le braccia alla clinica Pineta Grande, per prestarle le prime cure. La sua mamma, ieri mattina presto, l'ha lasciata vicino a un bar sulla strada provinciale che collega Villa Literno e Castel Volturno, nel Casertano. Due chili e mezzo, il cordone ombelicale reciso in modo professionale, la pelle chiarissima: una bimba amata, tenuta in grembo fino alla fine e poi chissà per quale disperata ragione abbandonata per strada. Emanuela per fortuna sta bene: il proprietario del bar non s'è accorto subito della sua presenza dentro alla borsa di plastica in cui l'aveva accoccolata la madre, forse per trasportarla inosservata. Così l'ha spostata vicino alla spazzatura, dove poi è stata trovata e rianimata: faceva fatica a respirare. L'intervento dell'operatore ecologico e della polizia è stato providenziale. Le telecamere di videosorveglianza riprendono quei momenti, e quelli drammatici di qualche minuto prima: una donna anche lei chiara di carnagione, gli occhiali scuri e il cappuccio, che si avvicina e adagia piano il "pacco". Ora gli agenti del Commissariato di Aversa sono sulle sue tracce: vogliono stabilire chi sia, perché sia arrivata alla decisione. La zona di Castel Volturno, d'altronde, è di quelle



CASERTA Le immagini dell'abbandono della piccola Emanuela

ad altissimo tasso di abbandono: «Abbiamo informato il Tribunale dei minori non solo per la situazione di Emanuela, ma anche per un'altra - ha spiegato il direttore sanitario della clinica, Vincenzo Schiavone - È una bimba nata prematura, pesa appena 500 grammi. L'ha partorita e poi abbandonata una donna italiana, usufruendo della legge apposita». Già, perché la legge consentirebbe alle donne di partorire nell'assoluto anonimato negli ospedali italiani, con la certezza di vedere i propri piccoli as-

La piccola Emanuela salvata dalla strada nel Casertano. Appello al governo: serve informazione

sicurati all'amore di un'altra famiglia. E lungo lo Stivale sono una ormai una cinquantina, sparse in tutte le regioni, le "culle per la vita": strutture realizzate appositamente per permettere alle mamme in difficoltà di lasciare i neonati, nel pieno rispetto della sicurezza del bambino e della privacy di chi lo deposita. Il problema è l'assenza quasi totale di informazione in merito: negli ultimi otto giorni quello di Emanuela è il terzo caso di neonato abbandonato, dopo quello di Milano (un maschietto, Alberto, anche lui lasciato per strada il giorno di Pasquetta) e di Giare, dove la madre ha usufruito invece della "culla per la vita" locale. «È evidente che innanzi a questo fenomeno drammatico e sempre più diffuso misuriamo una mancanza da parte delle istituzioni - lamenta il presidente del Movimento per la vita Gian Luigi Gigli - serve una campagna di sensibilizzazione capillare e incisiva, per questo scriveremo immediatamente al ministro Lorenzin, affinché il governo si muova immediatamente con l'attivazione di un numero verde o di una pubblicità progresso dedicata». Nel nostro Paese ogni anno sono una media di 400 i parti anonimi che avvengono in ospedale: «L'obiettivo è quello di far crescere questo numero a discapito proprio degli abbandoni - continua Gigli -. Una madre che porta a termine una gravidanza non vuole abortire e questa scelta per la vita è un dono, oltre che un grande gesto di coraggio. È assurdo che sia sprecata, e che quell'aborto evitato possa trasformarsi poi in un infanticidio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Centro per la Vita

«Zona di racket e prostituzione»

LUCIA BELLASPIGA

Nessuna tutela, per una giovane donna disperata al punto da abbandonare il proprio figlio davanti a un bar. Nessuna tutela nella lunga fascia casertana «tra Lago Patria e Mondragone, una zona a densità altissima di immigrazione, soprattutto africana e dall'Europa dell'Est, dove prostituzione, criminalità e la camorra dei Casalesi fanno da padrone. Qui anche per le associazioni di volontariato, le uniche che tentino di sottrarre queste donne alla schiavitù, è difficile dare una mano». Così la dottoressa Maria Vittoria Cammarota, medico da 33 anni e da 25 direttore del Centro per la Vita "Luigi Saccone" di Pozzuoli. **Siamo al terzo neonato abbandonato in pochi giorni. E di questi solo uno, il maschietto di Giare (Catania), è stato depositato nella "culla per la vita", la ruota aperta nel 2012 dal Centro di Aiuto alla Vita. Perché abbandonarli per strada o addirittura gettarli in un cassonetto, se ci sono queste possibilità?** Giornali e istituzioni non fanno nulla per far conoscere alle donne le opportunità che esistono sul territorio. Le mamme non sanno di poter consegnare senza alcun rischio il bambino nelle "culle" o ai Centri di Aiuto alla Vita (Cav). Ma nemmeno sanno che la legge consente a qualsiasi donna, anche nella situazione più rosea e regolare, di partorire il bimbo e poi lasciarlo in ospedale: basta firmare la rinuncia alla maternità e andarsene senza lasciare traccia. Subito il piccolo diventa adottabile. Si chiama maternità segreta. **Perché tanto silenzio su realtà che vanno incontro alla vita e danno risposte concrete? Non sarebbe interesse di tutti evitare le morti nei cassonetti o gli abbandoni sul ciglio della strada?**

Assistenti sociali e persino ginecologi sono spesso impreparati, sono loro i primi a non conoscere le ruote della vita o i Cav. Quanto ai media e alle istituzioni, impera una mentalità laicista, che va solo nella direzione dell'aborto ma respinge ogni forma di tutela della vita: si parla tanto di diritti dell'uomo e poi si dimenticano i più piccoli. Il laico puro in realtà difende la vita. Ricordo i casi di Norberto Bobbio, filosofo laicissimo, e di Eduardo De Filippo, che compose una splendida poesia contro l'aborto. Come scrisse l'Onu nel 1948 con la "Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo", ciascuno ha diritto alla tutela della propria persona, perché quel bambino no? È un senso di civiltà far vivere i bambini, di civiltà laica. La stessa legge 194 "per la tutela sociale della maternità e sull'aborto" prevede che ogni donna venga informata su tutte le possibilità che ha di essere aiutata a tenere il proprio figlio, dunque perché quasi nessuna sa nulla dei supporti che il Cav può darle? Ma nemmeno della "maternità segreta" o delle "culle per la vita"? Solo i consultori di matrice cristiana fanno informazione. **Nella sua lunga esperienza in Campania, ha incontrato casi significativi?** Moltissimi. Di recente due coniugi ungheresi, entrambi badanti, si sono sentiti dire dai servizi sociali che, non avendo lei la cittadinanza, il bimbo le sarebbe stato tolto appena nato. Un'assurdità. Nonostante al Centro "Saccone" l'avevamo presa in carico gratuitamente grazie ai sei ginecologi volontari che abbiamo, ha lasciato qui il marito e in pieno inverno, rischiando la vita del bimbo, è scappata in patria a partorire. E loro erano regolarmente sposati. Figuriamoci la disperazione della ragazza che ha abbandonato ieri il bimbo, certamente sola, probabilmente una schiava del racket. L'unica nota positiva è che deponendolo davanti a un bar certo non voleva che morisse... Chissà, aiutata, quanto avrebbe voluto tenerlo. Era un suo diritto, la legge lo prevede, ma nessuno si è curato di farglielo sapere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Palermo. Quei "miracoli" per salvare Dario

ALESSANDRA TURRISI
PALERMO

Dario avrà otto anni ormai, gli stessi riccioli biondi di allora, la pelle chiarissima e gli occhi azzurri che hanno rischiato di chiudersi per sempre in una fredda giornata del febbraio 2007. La storia di quel bambino di pochi mesi, trovato agonizzante in una pozza di sangue nella casa della madre belga ad Agrigento e trasportato in elicottero a Palermo, fece il giro d'Italia. Dario fu trovato con una ferita di arma da taglio alla gola, con altri segni di traumi sul corpicino, vittima della violenza della madre. Poi il coma, il ricovero, le cure amorevoli dei sanitari e dei volontari, i pe-luche ai piedi del lettino di rianimazione; infine, il risveglio e l'inizio di una nuova vita. È stata una vicenda palermitana, Maria, a cercarlo per i primi, fondamenta-

li, mesi dopo le dimissioni dall'ospedale, su decreto di affidamento del Tribunale per i minorenni. Un atto di amore infinito, fatto di contatto fisico e abnegazione totale, per placare l'angoscia e il dolore di un latitante che aveva conosciuto solo violenza. Se lo ricorda bene la presidente del Centro aiuto alla vita di Palermo, Giuliana Cupane: «Questa donna è stata straordinaria, è riuscita a far fiorire questo bambino. Noi del Cav lo davamo una mano per investiti, le necessità materiali. Poi ha fatto tutto il suo amore immenso». Ma quei primi mesi di vita trascorsi tra privazioni e degrado hanno purtroppo lasciato problemi di tipo motorio e cognitivo. Non sufficienti, però, a rendere impossibile un "miracolo": l'adozione. Dario è stato accolto da una famiglia straordinaria nel Lazio, che lo segue da anni con attenzione e abnegazione, affidandolo a mani e-

Adottato dopo la violenza della madre e gli stenti che lo hanno segnato, la sua vicenda commosse l'Italia. Ora ha 8 anni e una famiglia

sperte di logopedisti e fisioterapisti, facendo crescere questo bambino nel miglior modo possibile. Ma per una storia di salvezza ce ne sono purtroppo tante altre di vite mai nate che, però, il Movimento per la vita di Palermo vuole custodire e affidare alla preghiera. Lo dimostra un diario dedicato ai bimbi mai nati a causa di aborti, posto all'ingresso della cappella aperta nel 2008 al cimitero di Santa Maria dei Rotoli a Palermo. «Miei cari figli, sono la mamma. Vi prego di perdonarmi» e si intuisce

che la donna abbia praticato più volte l'interruzione di gravidanza. «Vi prego di perdonarmi per avervi privato del dono della vita - scrive - sono molto pentita. Non capisco come ho potuto fare una cosa così atroce. Perdonno, perdonno». Così come un'altra donna chiede a Gesù di «avere pietà di me che non ho avuto la forza e la maturità di avere un figlio che oggi avrebbe più o meno 24 anni e che ho sentito il bisogno di ricordare dandogli un nome e di seppellire in questa cappella sperando che riposi in pace». «La sofferenza delle donne - osserva la presidente del Mpv di Palermo, Rosa Rao - testimonia il dramma dell'aborto, censurato dalla nostra società, che rimane tutta la vita. A partire dal 2 novembre 2008, facciamo celebrare una messa il primo sabato del mese nella chiesa del cimitero e ascoltiamo il dolore delle donne che con noi recitano la coroncina

alla Divina Misericordia nella cappella dedicata ai bambini non nati. Il cappellano, padre Piero Furnari, riceve molte confessioni di aborti compiuti in giovinezza da donne anche anziane. Con noi c'è sempre una psicologa che intercetta la richiesta di aiuto e conforto». E sta per essere ripristinato il servizio della "culla per la vita" nei locali delle suore di San Vincenzo, che da due anni tra le polemiche è disattivato. Un'altra culla salva-bebè è stata donata all'ospedale Civico dall'Inner Wheel lo scorso autunno, ma da poche settimane un accordo tra Università, Policlinico e Movimento per la vita permetterà presto di riattivare la culla delle suore, dotandola di un impianto di video-sorveglianza collegato 24 ore su 24 con l'Unità di terapia intensiva neonatale del Policlinico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA